

che nell'ulteriore sviluppo che il chiaro Professore dell'Accademia milanese si propone di dare a questi suoi studi, sia fatta una parte speciale al nesso platonico fra Dante e Sant'Agostino, che fu tanto sfruttato pel Petrarca.

Il volume è scritto in quella forma nobile ed elevata che è propria dell'A., e che a contatto di così alta materia quasi si vivifica e nobilita maggiormente.

UMBERTO A. PADOVANI

C. DENTICE DI ACCADIA: *Il razionalismo religioso di Kant*, Bari, G. Laterza, 1920, pag. 177.

L'A. è una donna che non ha non scarso intuito filosofico, lo si sente fin dal primo capitolo del libro: "Introduzione „, nel quale fa una critica della Religione quale fu foggata dall'Illuminismo. La religione di Kant, come quella, è una cosa fredda, pesante, pure — ed è questo, secondo l'A., il merito di Kant — entra nel cuore stesso della filosofia.

Tutta l'opera è una critica della concezione religiosa di Kant, critica alla quale noi pure potremmo dare il nostro assenso, se l'A. non partisse da principî per noi inaccettabili.

L'A. vive e sente profondamente un sistema filosofico, col quale non possiamo convenire, il sistema hegeliano rinnovato da Croce e Gentile, e questa vita del proprio sistema la trasfonde nell'opera che n'è pervasa. — Con profondo pensiero nel II capitolo "Premesse gnoseologiche „, esprime la ragione ultima della grave imperfezione delle concezioni religiose di Kant, e perciò questo capitolo è la chiave interprete di tutta l'opera — Kant è l'avventurato autore della "grande scoperta „, "la sintesi a priori „, ma che purtroppo egli stesso non comprese in tutto il suo valore, e "da cui egli stesso non seppe trarne tutte le conseguenze possibili e necessarie, e che perciò trasmise alle filosofie ancora nasciture come un chiuso prezioso germe, da cui poi trarranno l'estrema conclusione idealistica „.

Questa è la critica fondamentale, alla quale potremmo in certo senso noi pure associarci; perchè se noi non possiamo accettare la concezione della "sintesi a priori „, come fu elaborata da Hegel, ecc. pure noi conveniamo a rigettare la Kantiana irrazionale separazione di fenomeno e noumeno. La cosa in sè concepita da Kant è un vero assurdo, è il vero "caput mortuum „, del sistema, e si converrà facilmente con l'A. che il concepire una Religione il di cui Dio è un momento nel senso kantiano è un deformare, un mutilare la Religione stessa. E qui voglio accennare di volo alla osservazione che K. non seppe svincolarsi dal pregiudizio protestante, che toglie alla Religione la sua vera vita per farne un cadavere.

Non è meno bello il capitolo: "Premesse etiche „, in cui parla della libertà, condizione essenziale della vita morale, e di fronte a questa libertà l'A. presenta la figura di Kant ridotto alla disperazione (cfr. pag. 42).

Seguono i capitoli: Concezione della religione, Dio, Il male Radicale, la Redenzione, ecc. ecc. nei quali l'A. segue a criticare, sempre dal proprio punto di vista, ma con intuito profondo, che denota uno spirito che sa penetrare e vivere i problemi della filosofia, che travagliano lo spirito umano.

C. N.